



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 3 – Anno I – Luglio 2012

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice

Recensioni e segnalazioni

Sherlock Holmes nel mondo

Libri in Italia	1	Notizie	5
Libri in inglese	3	Apocrifi: "Herlock Sholmes arriva troppo tardi" (parte 2)	6
		di Maurice Leblanc	
		Associazioni holmesiane	10

Editor's Note

Cari amici di Uno Studio in Holmes, siamo giunti al terzo numero della nostra newsletter e ci fa piacere vedere che l'abbiate accolta favorevolmente e soprattutto che stiate contribuendo sempre più numerosi ed entusiasti con le vostre segnalazioni e recensioni. In questo numero prosegue il racconto di Maurice Leblanc "Herlock Sholmes arriva troppo tardi", che verrà completato in quattro puntate anziché in tre come annunciato sul numero scorso. Continuiamo a recensire tutto quello che di holmesiano viene pubblicato in Italia e una piccola parte delle uscite più importanti in lingua inglese; cerchiamo di segnalare le notizie più interessanti per noi appassionati e le iniziative delle società holmesiane nel mondo.

- Michele Lopez - Editor

Good day, Ladies and Gentlemen, cosa aggiungere alle esaustive parole del nostro Editor? Mi unisco al suo invito, rivolto a noi tutti, a collaborare, per continuare a garantire la qualità della nostra newsletter che, come la nostra rivista "Strand Magazine", è divenuta un esempio di eccellenza da rincorrere da parte di tutte le altre associazioni. A proposito lo Strand n. 25, che per una fortunata coincidenza numerica esce nel nostro venticinquennale, è pronto per andare in stampa e ci auguriamo possiate riceverlo prima del nostro prossimo Meeting di Venezia, per il quale, come saprete, abbiamo preparato un programma ricco e denso di eventi. Enjoy the reading.

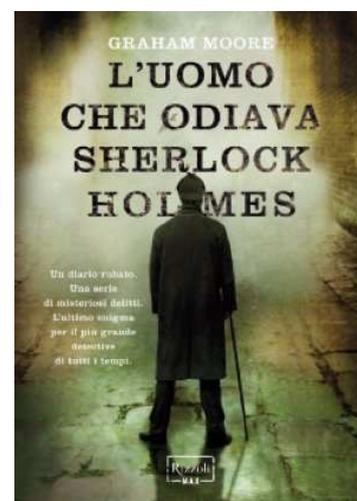
- Roberto Vianello - President

Recensioni: Italia

L'uomo che odiava Sherlock Holmes, di Graham Moore – trad. di Roberta Zuppet - Rizzoli, Milano, 2012. 362 pp. € 8,80.

Gli appassionati di apocrifi non si illudano: "L'uomo che odiava Sherlock Holmes" è un romanzo nel quale il protagonista non è, come fa credere la copertina dell'edizione italiana "il più grande detective di tutti i tempi". Si tratta, infatti, della traduzione del fortunato "The Sherlockian", pubblicato per la prima volta nel 2010, nel quale i protagonisti sono invece due: il primo, al giorno d'oggi, Harold White, un neofita dei BSI, e il secondo, nel suo tempo, nientemeno che Sir Arthur Conan Doyle, "l'uomo che odiava Sherlock Holmes", appunto. La trama della storia ambientata al giorno d'oggi si intreccia con quella di un periodo della vita di Arthur e le due narrazioni si alternano un capitolo dopo l'altro.

Harold, che è un ricercatore letterario, si trova coinvolto in un'indagine che, partendo dalla morte in circostanze misteriose di un altro BSI, lo porta sulle tracce della parte mancante del diario di Arthur Conan Doyle, quella che va dall'ottobre al dicembre del 1900, Santo Graal degli sherlockiani di tutti i tempi. In parallelo, Moore ricostruisce, con molta fantasia e qualche riferimento storico, lo





stesso periodo della vita dello scrittore, impegnato nel tentativo di risolvere alcuni omicidi misteriosi in compagnia del suo amico Bram Stoker.

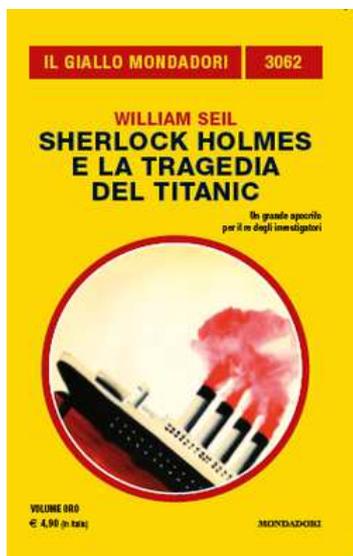
Le due storie si sviluppano con un buon ritmo e risultano sicuramente molto ammiccanti per l'appassionato holmesiano, anche se talvolta un po' didascaliche, forse per risultare comprensibili anche al grande pubblico. Graham Moore, però, non è "uno dei maggiori esperti mondiali dell'opera di Conan Doyle", come recita il risvolto di copertina, avendo avuto, per sua stessa ammissione, necessità di farsi sostenere ed aiutare da Leslie Klinger e Chris Redmond. Nonostante il valore assoluto dei suoi consulenti, si percepisce che Moore sta raccontando i BSI come un mondo che non conosce, che spia dal buco della serratura, con gusto voyeuristico, ma anche con senso di estraneità e mancanza di partecipazione emotiva. Né le cose vanno meglio con la ricostruzione del periodo della vita di ACD non coperto dai diari: se possibile, risulta più spocchioso ed arrogante della peggiore interpretazione dell'eroe da lui creato.

D'altra parte, cosa ci si può aspettare da un libro che il suo stesso autore definisce un "guazzabuglio"?

Per di più, i finali delle due storie risultano frettolosi e insoddisfacenti sul piano strettamente investigativo, il primo perché fin troppo ovvio, il secondo perché non dà ragione di alcuni distrattori inseriti nel corso della storia al fine di portare il lettore fuori strada.

Ma quello che sembra ancor più discutibile è l'esplicito riferimento alla morte misteriosa di Richard Lancelyn Green, avvenuta nel 2004: aver sposato la tesi sostenuta dagli inquirenti ufficiali sulla sua fine, oltre a non essere originale, appare come una mancanza di rispetto tanto nei confronti dello scomparso, quanto in quelli dell'intelligenza del lettore.

(Stefano Guerra)



Sherlock Holmes e la tragedia del Titanic, di William Seil - trad. di Roberto Chiavini - Mondadori (collana "Il Giallo Mondadori" n. 3062), Milano, 2012. € 4,90.

Sherlock Holmes e la tragedia del Titanic è un romanzo del 1996 precedentemente pubblicato in Italia da Delos Books nel 2009 e che ora esce nella collana "Il Giallo Mondadori"; la casa editrice di Segrate sembra intenzionata a pubblicare nella sua collana dedicata al poliziesco diverso materiale legato a Holmes, sia riedizioni del Canone sia apocrifi. Ne pubblichiamo due recensioni: una di Michele Lopez e, di seguito, quella di Stefano Guerra, già uscita sullo *Strand Magazine* n. 21 del novembre 2009.

La vicenda è ambientata (ovviamente) nel 1912, quando Holmes viene richiamato dal suo cottage nel Sussex per svolgere una delicata missione di intelligence negli Stati Uniti per conto del governo, missione che lo porterà a viaggiare sul Titanic e a rivedere il suo vecchio amico Watson dopo diversi anni. Il libro parte subito bene fin dai primi capitoli: Watson non appare come il pensionato un po' stupido e in sovrappeso di tanti pessimi pseudo-apocrifi, ma è lo stimato compagno di mille avventure, in grado di trarre deduzioni per proprio conto e di figurare bene al fianco del suo amico Holmes. La fedeltà dei personaggi agli originali viene mantenuta fino al termine: Holmes e Watson parlano e agiscono proprio come ci saremmo aspettati dai nostri due eroi se effettivamente si fossero trovati a bordo della nave.

William Seil evita benissimo il tipico errore di scrivere l'ennesima versione di "Sherlock Holmes contro XXX", schema trito e ritrito che tanto ha influenzato gli apocrifisti dai tempi de *La soluzione 7%* ad oggi. Ci sono, è vero, i personaggi

storici famosi (uno per tutti Jacques Futrelle, scrittore di gialli e inventore de “La Macchina Pensante”, il personaggio del professor S.F.X. Van Dusen, il quale effettivamente viaggiò a bordo del Titanic) ma sono bene inseriti nella storia. La trama è molto buona, ricca di suspense, colpi di scena e subplot ben sviluppati. L’unico appunto che si può fare all’autore è il finale forse un po’ frettoloso, dove la soluzione di diversi enigmi viene rivelata tutta insieme e troppo all’improvviso. A questo punto si sente forse l’influsso del Titanic come personaggio, che entra di prepotenza nella storia con la drammaticità del suo affondamento e non lascia spazio per il mistero. Nel complesso è un buon apocrifo, ben scritto e ben congegnato, che merita la lettura.

(Michele Lopez)

All’interno di una ricostruzione storicamente impeccabile della tragedia del Titanic, Sherlock Holmes e Watson si trovano a vivere un’avventura di grande intensità. Holmes, sotto mentite spoglie, è chiamato a proteggere il viaggio di una giovane spia che deve consegnare documenti importantissimi alla Marina degli Stati Uniti. La ragazza, figlia di quella che per Holmes resterà sempre La Donna, si rivela audace e coraggiosa e sa essere valida spalla dei due amici. Le insidie non mancano: anarchici, spie di altri paesi e perfino il fratello del perfido professor Moriarty. In un epilogo drammatico, mentre il Titanic affonda, tutti i misteri di cui anche questa storia è ricca saranno risolti dal genio del detective.

Se non fosse per la solita forzatura in cui incappano tutti quelli che vogliono continuare a far esistere Irene Adler dopo la sua morte (ricordiamo che Watson la definì “late”, cioè defunta, nel 1891, alla pubblicazione di SCAN), sarebbe un apocrifo perfetto. La storia è coinvolgente e ben scritta (anche grazie all’ottima traduzione di Roberto Chiavini) ed è particolarmente convincente l’intersecarsi di fatti e personaggi storici con la trama di fantasia. Ottima la conoscenza del Canone e delle relazioni tra i personaggi, con un dottor Watson molto vicino al nostro ideale.

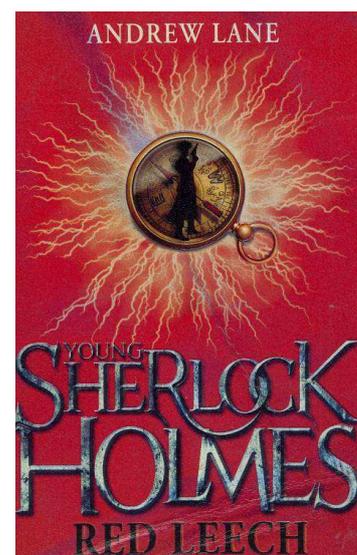
(Stefano Guerra)

Recensioni: in inglese

Red Leech, Young Sherlock Holmes vol. 2, di Andrew Lane – London, Macmillan, 2010. 341 pp. Paperback £ 6,99. ISBN 9780330511995

La seconda avventura di questa serie, della quale è stato da poco tradotto in italiano il primo libro (potrete trovare la recensione sullo scorso numero della newsletter) prende lo spunto da un altro caso citato dal buon dottor Watson nei suoi racconti e di cui non sappiamo nulla. In questa occasione, si fa riferimento al passaggio di GOLD dove troviamo scritto “I see my notes on the repulsive story of the red leech...”

L’avventura si apre nella foresta amazzonica del Borneo, con la cattura della fantomatica sanguisuga rossa, per poi tornare nella casa degli zii del giovane Holmes, dove Mycroft è in visita per comunicare la fuga di Maupertuis e avvisare il giovane Sherlock che continuerà i suoi studi con Crowe anche dopo l’estate. In realtà la sua visita ha a che fare proprio con Crowe e con un pericoloso criminale sudista che l’americano è venuto a cercare in Europa e di cui si sono ritrovate le tracce. Sherlock e i suoi due amici, Matty e Virginia, non sapranno resistere alla tentazione di indagare per conto loro, finendo inesorabilmente nei guai. Sherlock sarà prima rapito mentre indaga, poi salvato da Matty che rischierà a sua volta la vita e sarà sequestrato e portato negli Usa. Sulle sue tracce Crowe, Sherlock e Virginia si imbarcano per New York, mentre un Mycroft ancora giovane, già predilige la quiete del dietro le quinte all’azione. Sulla nave, Sherlock incontrerà il generale tedesco von Zeppelin e correrà nuovi pericoli. Nel tentativo di

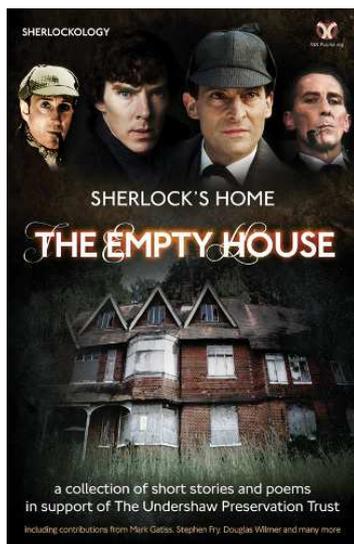




non farsi uccidere provocherà la morte del suo assalitore con i successivi interrogativi sul significato della vita umana e dei concetti di giustizia e vendetta.

A New York, Sherlock e Virginia si trovano costretti a dover seguire da soli in treno l'amico e i suoi sequestratori e, proprio quando penseranno di averlo liberato, si troveranno letteralmente nelle fauci del nemico: Duke Balthassar, un personaggio grottesco e spaventoso. In ballo c'è un complotto per far tornare al trionfo gli stati del Sud e ci vorrà tutta l'intelligenza di Sherlock per salvare i suoi amici e sventare il piano. In questo secondo volume da leggere tutto d'un fiato, oltre ad un maggior approfondimento dei personaggi, ritroviamo le caratteristiche che hanno reso interessante il primo: uno Sherlock canonico e credibile e azione e continui colpi di scena. Pur essendo lo stile molto diverso da quello del dottor Watson e dei suoi futuri resoconti, quello che ci vediamo davanti è un giovane che man mano va assumendo quei tratti caratteristici che ci sono così familiari nello Sherlock adulto. In questa avventura scopriremo inoltre da dove ha inizio l'interesse di Sherlock per il violino, i codici cifrati, i travestimenti, i tatuaggi, gli Irregolari, le siringhe e le droghe e molti altri riferimenti allo Sherlock canonico. Mentre si svelano parti del passato di alcuni personaggi, restano aperte per il proseguo della serie alcune domande inquietanti su altri. Tutto sommato è un libro che vale sicuramente l'acquisto anche per gli adulti pur essendo scritto per i più giovani, in un inglese semplice ma ricco ed efficace.

(Patrizia Trincherò)



Sherlock's Home: The Empty House, di AA.VV., a cura di Sherlockology e Steve Emezc – London, MX Publishing, 2012. 224 pp. £ 9,99. ISBN 9781780922256

Questo libro è nato come "instant book", scritto, stampato e distribuito a tempo di record per promuovere la campagna "Save Undershaw", volta al salvataggio della vecchia casa dell'Agente Letterario del dottor Watson, Sir Arthur Conan Doyle. Il comitato *The Undershaw Preservation Trust* ha invitato i fan a contribuire con articoli e poesie per la pubblicazione; sono giunti più di 400 pezzi, fra i quali sono stati scelti i 31 che compongono il volume, insieme agli interventi di Mark Gatiss, Stephen Fry, Roger Johnson, Gyles Brandreth, Douglas Wilmer, Michael Cox e altri.

Come ci si potrebbe aspettare da un prodotto realizzato in tempi così brevi, ci sono diverse pecche. La copertina è molto bella, con i profili di quattro degli Sherlock cinematografici più famosi insieme a una foto recente della facciata di Undershaw: la carta, però, non è di qualità comparabile e diventa facilmente "ondulata". In alcuni racconti l'allineamento del testo non è giustificato e ci sono dei ritorni a capo sbagliati; tutti difetti comunque perdonabili.

Essendo un prodotto creato dai fan, anche il livello dei racconti è variabile: diversi episodi sono proprio scarsi, somiglianti più a banali fanfiction che altro, specie quelli ispirati alla serie Sherlock BBC. Ma ci sono anche delle piccole perle, come *The Last Quiet Talk* di Catherine Hoffner, una commovente e molto watsoniana interpretazione dell'ultimo dialogo tra i due amici in *LAST*, o *The Doll and his Maker* di Patrick Kincaid, il più originale e forse il migliore della raccolta. Molto buoni anche *The Constant First Meeting*, una storia in chiave fantascientifica di William Maulden, *A Case of Murder* di Carla Coupe, che coniuga la comicità nella scelta dei nomi dei personaggi con una buona trama poliziesca e *Dust in the Wind*, di Daphne Vertommen, in cui i due amici (in spirito?) visitano una derelitta Undershaw. Non male anche *A Train Ride to London*, in cui ritroviamo il buon vecchio Stamford di *STUD*, e *The Blind Violinist*.

In definitiva, se cercate un'antologia dei migliori apocrifi sul mercato, non è questo il libro che potrà soddisfarvi, ma, considerando il basso prezzo di coperti-

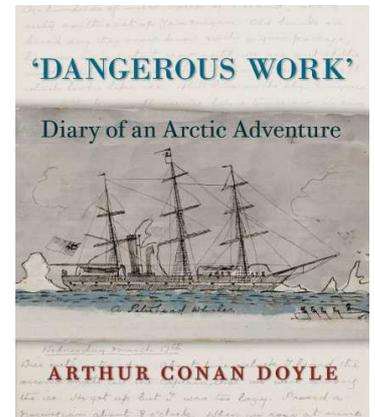
na e il fine benefico, il voto è di ampia sufficienza.
(Michele Lopez)



Segnalazioni in breve

La University of Chicago Press sta per pubblicare un volume che si preannuncia di estremo interesse per gli studiosi della figura dell'Agente Letterario Sir Arthur Conan Doyle. *Dangerous Work: Diary of an Arctic Adventure* è la riproduzione in facsimile del diario di ACD durante la sua esperienza come medico di bordo sulla baleniera *Hope* nel 1880, completa di trascrizione dello stesso, illustrazioni, foto e due dei racconti di ACD con ambientazione "artica": *BLAC* e *Il capitano della Polestar*. Curato da Jon Lellenberg e Daniel Stashower, il libro è previsto in uscita negli USA per ottobre 2012 al prezzo di copertina di \$ 35.

E sempre per il tardo autunno è previsto un altro volume centrato su ACD. *A Chronology of the Life of Sir Arthur Conan Doyle*, di Brian W. Pugh, è una dettagliata cronologia degli eventi della vita dello scrittore, compresa la storia della famiglia Doyle prima e dopo la vita di Sir Arthur. Questa, che segue due edizioni già molto apprezzate dalla critica, è la terza revisione, ampliata con molto nuovo materiale, pubblicata dalla MX Publishing, in vendita dal 1° novembre al prezzo di £ 14,99.



Notizie



Dal 30 luglio al 5 agosto si celebra la **Sherlock Holmes Week**, una manifestazione internazionale coordinata via web, dove i singoli gruppi sono invitati a organizzare le loro iniziative e a condividerle per mezzo del sito ufficiale della manifestazione (www.sherlockholmesweek.com). Gli eventi principali sono un concorso per il migliore costume ispirato a un personaggio della serie Sherlock BBC e il dibattito **The Great Sherlock Holmes Debate** (maggiori informazioni si possono trovare sulla loro pagina Facebook: www.facebook.com/GreatSherlockHolmesDebate). Il tema di quest'anno è la campagna "Save Undershaw", che, dopo il primo successo in tribunale a maggio contro il tentativo di trasformare la ex abitazione di Sir Arthur Conan Doyle in un condominio a più appartamenti, si prolungherà con il ricorso in appello e la prosecuzione delle iniziative per raccogliere fondi sufficienti a finanziare la creazione di un museo che salvaguardi definitivamente Undershaw. Per ulteriori informazioni e approfondimenti si può visitare la pagina del comitato: www.saveundershaw.com.

Per l'Italia la Sherlock Magazine dell'amico e socio Luigi Pachì ha organizzato il 1° agosto un dibattito, con tema "I nuovi volti di Sherlock Holmes" sul gruppo Facebook della rivista: www.facebook.com/groups/sherlockmagazine/.

E sempre a proposito della campagna pro Undershaw, ai primi di luglio il ricorso presentato dalla società immobiliare Fossway contro la sentenza dell'Alta Corte di Londra, che bloccava il loro progetto, è stato respinto. La compagnia ha 21 giorni per presentare appello contro il respingimento di questo ricorso, quindi il comitato continuerà a seguire l'andamento delle pratiche legali.

Proseguono, sui blog e sui social network, le discussioni sulla serie di telefilm di prossima uscita negli Stati Uniti sulla CBS, ambientata nella New York dei giorni nostri e in cui Holmes è interpretato da Jonny Lee Miller, mentre Watson diventa una donna, interpretata da Lucy Liu. I trailer disponibili in anteprima su internet sembrerebbero dare ragione ai detrattori che condannano a priori questa serie; numerosi i commenti ironici, collerici o indignati. Aspettiamo la messa in onda per dare un giudizio definitivo, ma quello che si è visto finora non promette affatto bene.



Apocrifi

Herlock Sholmes arriva troppo tardi

di Maurice Leblanc

(parte seconda)

La luna apparve tra le nubi che la velavano, e attraverso le finestre riempì il salone del suo bianco chiarore. Ma non durò che un istante. Rapidamente la luna si nascose dietro la linea delle colline, e scese l'oscurità. Il silenzio sembrava aumentare con le ombre più spesse, a malapena rotto di tanto in tanto dallo scricchiolio di un mobile o dall'oscillare dei roseti ai bordi dello stagno che bagnava le antiche mura con le sue acque verdi.

L'orologio a pendolo sgranava l'infinito rosario dei secondi. Suonò le due. Poi, di nuovo, i secondi ripresero a precipitare frettolosi e monotoni nella calma pesante della notte. Poi suonarono le tre.

E, di colpo, qualcosa scattò, come il disco di un segnale al passaggio di un treno. Una sottile lama di luce attraversò il salone da parte a parte, come una freccia che si lasciava dietro una traccia luminosa. Proveniva dalla scanalatura centrale di un pilastro alla destra del frontone della libreria. Si arrestò per un momento sul pannello di fronte come un cerchio scintillante, poi ondeggiò da ogni parte come uno sguardo inquieto che scrutasse le ombre; poi scomparve, per riapparire ancora mentre tutto un lato della libreria girava su un perno, scoprendo una larga apertura a forma di cripta.

Un uomo entrò, una torcia elettrica in mano. Un altro uomo ed un terzo lo seguirono, portando un rotolo di corda e diversi strumenti. Il primo ispezionò la stanza, rimase un momento in ascolto e disse:

"Chiama gli altri."

Altri otto uomini entrarono dal sotterraneo, tipi dall'aspetto solido con facce energiche. Il "trasloco" cominciò.

Fu molto rapido. Arsène Lupin passava da un mobile all'altro, lo esaminava, e a seconda delle sue dimensioni o del suo valore artistico, lo scartava oppure ordinava:

"Prendetelo!"

E l'oggetto veniva preso e fatto passare attraverso la bocca spalancata del tunnel verso le viscere della terra. Così avvenne per sei poltrone e sei sedie Luigi XV, per degli arazzi di Aubusson, dei candelabri firmati da Gouthière, per due dipinti di Fragonard e un Nattier, e un busto di Houdon, e alcune statuette. A volte Lupin si attardava davanti ad un magnifico armadio o ad un superbo quadro e sospirava:

"Troppo pesante, questo... troppo grande... che peccato!"

E continuava il suo esame.

Nel giro di quaranta minuti, il salone venne "sgombrato", secondo l'espressione di Arsène. E il tutto si era svolto con un ordine ammirevole, senza alcun rumore, come se tutti gli oggetti maneggiati da quegli uomini fossero stati imbottiti di ovatta.

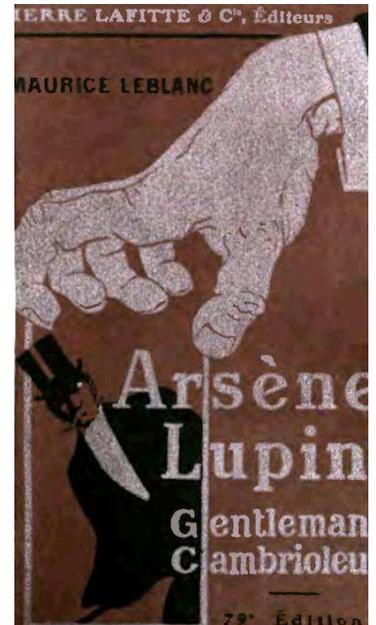
Lupin disse all'ultimo di loro, che si stava allontanando, portando una pendola Boule:

"Inutile tornare. Siamo intesi che appena il camion sarà stato caricato, filerete al granaio di Roquefort."

"Ma voi, signore?"

"Lasciatemi la motocicletta."

Quando l'uomo fu sparito, Arsène Lupin richiuse la sezione aperta della libreria e poi, dopo aver fatto sparire le tracce del "trasloco" e cancellato le impronte dei passi, aprì una porta e penetrò in una galleria che metteva in comunicazione la



torre con il castello. A metà di questa galleria si trovava una vetrina, ed era a causa di questa vetrina che egli aveva proseguito la sua ispezione.

Conteneva una serie di meraviglie, una collezione unica di orologi, tabacchiere, anelli, collane e miniature della più squisita fattura. Con un piccolo scalpello Lupin forzò la serratura, e provò il piacere inesprimibile di maneggiare quei gioielli d'oro e d'argento, frutto di un'arte così preziosa e così delicata.

Si era messo a tracolla un grosso sacco di tela preparato appositamente per questo genere di imprese. Lo riempì, e si riempì anche le tasche del vestito, dei pantaloni e del gilet. Si era soffermato su una pila di quelle collane di perle così apprezzate dai nostri antenati e che la moda di oggi ricerca così appassionatamente... quando un leggero suono giunse al suo orecchio. Ascoltò; il suono non si interrompeva, anzi, si faceva più preciso.

E improvvisamente si ricordò che all'estremità della galleria una scala interna conduceva ad un appartamento non occupato fino a quel giorno, ma che era stato riservato alla ragazza che Devanne era andato a prendere a Dieppe insieme ai suoi amici d'Androl.

Con un gesto rapido premette il pulsante della torcia, spegnendola. Aveva appena guadagnato il riparo della strombatura di una finestra che una porta si aprì in cima alle scale e una debole luce rischiarò la galleria.

Ebbe la sensazione – poiché, mezzo coperto da un tendaggio, non poteva vedere – che qualcuno scendesse con precauzione i primi gradini. Lupin sperò che la persona, chiunque fosse, non si avvicinasse di più. Ma invece questa discese ed avanzò a piccoli passi nella galleria. Poi emise un debole grido. Senza dubbio aveva visto la vetrina scassinata e per tre quarti aperta.

Dal profumo egli riconobbe la presenza di una donna. I suoi vestiti frusciarono contro la tenda che lo nascondeva, e gli sembrò di sentire i battiti del cuore di lei. Sentiva che anch'ella indovinava la presenza di qualcun altro dietro di sé, nell'ombra, a portata di mano... pensò: «Ha paura. Se ne andrà... È impossibile che non se ne vada.»

Ma lei non se ne andò. La luce del candeliere che le tremolava in mano si fermò. La donna si riavvicinò, esitò un istante, parve ascoltare lo spaventoso silenzio; poi, di colpo, scostò i tendaggi.

I due si videro in faccia.

Arsène mormorò, sbalordito:

“Voi... voi, mademoiselle!”

Era miss Nelly.

Miss Nelly! La passeggera del transatlantico, i cui sogni si erano mescolati con i suoi durante quel viaggio indimenticabile, e che, piuttosto che tradirlo, aveva coraggiosamente gettato in mare la macchina fotografica nella quale egli aveva nascosto i gioielli e il denaro rubato... Miss Nelly! La cara e sorridente creatura la cui immagine aveva così spesso rattristato o rallegrato le sue lunghe ore in prigione!

Il caso, che li metteva l'uno in presenza dell'altro in questo castello a quest'ora della notte, era così incredibile che essi non si mossero né pronunciarono una sola parola, stupefatti, come ipnotizzati dall'apparizione fantastica che erano l'uno per l'altra.

Tremante, distrutta dall'emozione, miss Nelly dovette mettersi a sedere.

Lupin rimase in piedi di fronte a lei. E, poco a poco, mentre i secondi scorrevano interminabili, ebbe coscienza dell'impressione che doveva dare in quel momento, le braccia cariche di refurtiva, le tasche gonfie ed il sacco riempito fino all'orlo. Una grande confusione lo invase ed arrossì al pensiero di trovarsi là, nell'atteggiamento volgare del ladro colto sul fatto. Per lei, ormai, lui non era altro che un comune delinquente, uno che mette le mani nelle tasche degli altri, che



scassina le porte delle case e vi si introduce furtivamente.

Uno degli orologi cadde sul tappeto, seguito da un altro. E altre cose ancora gli caddero dalle mani, senza che riuscisse a trattenerle. Allora, decidendosi bruscamente, lasciò cadere su una poltrona una parte degli oggetti, si svuotò le tasche e si sbarazzò del sacco.

Sentendosi più a suo agio davanti a Nelly, fece un passo verso di lei con l'intenzione di parlarle. Ma ella ebbe un moto di repulsione, poi si alzò repentinamente, come presa dal terrore, e si precipitò verso il salone. La porta si chiuse alle sue spalle.

Lupin la raggiunse. Ella stava là, interdetta, tremante, e i suoi occhi contemplavano con terrore l'immensa sala svuotata. Subito egli disse:

“Alle tre, domani, tutto verrà rimesso a posto... i mobili saranno riconsegnati.”

Lei non rispose, ed egli ripeté:

“Alle tre, domani, vi do la mia parola... niente al mondo potrà impedirmi di mantenere la mia promessa... domani, alle tre.”

Un lungo silenzio cadde fra di loro. Lupin non osava romperlo, e l'emozione della ragazza gli causava una viva sofferenza. Dolcemente, senza una parola, si allontanò da lei. Pensava:

«Che se ne vada! Che si senta libera di andarsene... che non abbia paura di me!»

Ma improvvisamente lei trasalì e balbettò:

“Ascoltate... dei passi... sta venendo qualcuno...”

Egli la guardò stupito. Sembrava sconvolta, come all'avvicinarsi di un pericolo.

“Non sento niente,” disse lui, “e quand'anche fosse...”

“Oh! Ma dovete andarvene! Presto, fuggite...”

“Fuggire... perché?”

“Dovete... dovete! Ah! Non restate qui...”

D'un tratto ella corse fino all'ingresso della galleria e si mise in ascolto. No, non c'era nessuno. Forse il rumore veniva da fuori? Attese un secondo, poi, rassicurata, tornò indietro.

Arsène Lupin era scomparso.

* * * * *

Nel momento stesso in cui Devanne venne a conoscenza del furto, si disse: «È stato Vermont a fare il colpo, e Vermont non è altri che Arsène Lupin». In questo modo tutto si spiegava, e d'altra parte, non era possibile spiegare nulla altrimenti. Quest'idea non fu, d'altra parte, che il pensiero di un attimo, talmente era inverosimile che Vermont non fosse Vermont, vale a dire il noto pittore, il compagno del circolo di suo cugino d'Estevan. E così, quando il brigadiere della *gendarmérie*, subito avvertito, si presentò al castello, Devanne non pensò minimamente di comunicargli questa supposizione assurda.

Per tutta la mattina a Thibermesnil ci fu un via vai indescrivibile. I poliziotti, la guardia campestre, il commissario di polizia di Dieppe, gli abitanti del villaggio; tutti si agitavano nei corridoi, o nel parco, o attorno al castello. L'avvicinarsi delle truppe che facevano le loro manovre, il crepitio dei fucili, aggiungevano un tocco pittoresco alla scena.

Le prime ricerche non fornirono alcun indizio. Le finestre non erano state rotte, nessuna porta era stata scassinata. Senza il minimo dubbio il furto era stato effettuato per mezzo del passaggio segreto. Eppure il tappeto non recava traccia di passi e sui muri non vi era alcun segno insolito.

Si scoprì una sola cosa, inattesa, tipica della fantasia di Arsène Lupin: la famosa cronaca del sedicesimo secolo aveva ripreso il suo antico posto, e accanto ad essa si trovava un libro simile, che altro non era se non l'esemplare rubato alla Biblioteca Nazionale.

Alle undici arrivarono gli ufficiali. Devanne li accolse allegramente; qualunque seccatura gli causasse la perdita di tali tesori artistici, la sua fortuna gli permetteva di sopportarla con filosofia. I suoi amici, i d'Androl e miss Nelly, scesero. Dopo che furono fatte le presentazioni, ci si accorse che mancava un invitato: Horace Vermont. Sarebbe arrivato?

La sua assenza aveva risvegliato i sospetti di Georges Devanne. Ma a mezzogiorno preciso, Vermont entrò. Devanne esclamò:

“Alla buon’ora! Eccovi!”

“Non sono puntuale forse?”

“Sì, ma avreste potuto non esserlo... dopo una notte così agitata! Sapete la novità?”

“Quale novità?”

“Stanotte voi avete svaligiato il castello.”

“Ma no!”

“Ma sì invece, proprio come vi avevo detto. Ma su, offrite il braccio a miss Underdown, e andiamo a tavola... Mademoiselle, permettete che vi presenti...”

Si interruppe, colpito dall’agitazione della ragazza. Poi, rammentandosi, disse:

“È vero, a proposito, voi avete viaggiato con Arsène Lupin, una volta... prima del suo arresto... la somiglianza vi ha colpito, no?”

Nelly non rispose. Davanti a lei, Vermont sorrideva. Si inchinò, e le offrì il braccio. La condusse al suo posto e si sedette di fronte a lei.

Durante il pranzo non si parlò che di Arsène Lupin, dei mobili rubati, del sotterraneo, di Herlock Sholmes. Soltanto alla fine del pasto, quando si passò a parlare di altri argomenti, Vermont si mescolò alla conversazione. Fu di volta in volta divertente e serio, eloquente e spirituale. Tutto ciò che diceva pareva avesse il solo scopo di interessare la ragazza. Assorta nei suoi pensieri, ella non dava l’impressione di sentirlo.

Il caffè fu servito sulla terrazza che dominava il cortile d’onore e il giardino accanto alla facciata principale. La banda del reggimento iniziò a suonare in mezzo al prato, e la folla dei paesani e dei soldati si sparpagliò per i viali del parco. Ma Nelly si ricordò della promessa di Arsène Lupin: «Alle tre in punto tutto sarà là, lo prometto.»

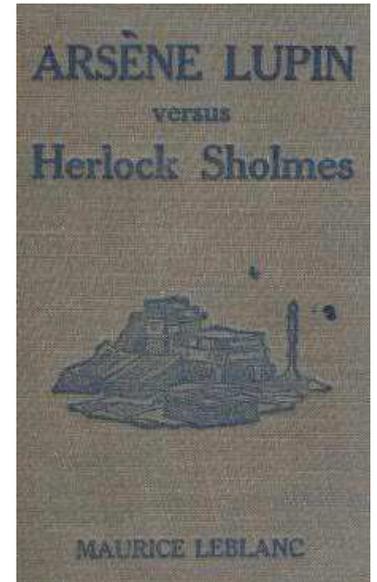
Alle tre! E le lancette del grande orologio che sormontava l’ala destra del castello segnavano le due e quaranta. La ragazza le guardava, suo malgrado, a ogni istante. E guardava anche Vermont che oscillava pacificamente avanti e indietro in una comoda sedia a dondolo.

Le due e cinquanta... le due e cinquantacinque... Una sorta di impazienza, mista ad angoscia, stregava la ragazza. Era possibile che il miracolo si compisse, e che si compisse al minuto prefissato, quando il castello, il cortile, la campagna intorno erano pieni di gente e in quello stesso momento il procuratore della Repubblica e il *juge d’instruction* proseguivano la loro inchiesta?

Eppure... eppure Arsène Lupin aveva promesso con una tale solennità! «Sarà come ha detto lui» pensò Nelly, impressionata dall’energia, dall’autorità e dall’aria di sicurezza che emanava da quell’uomo. E la restituzione non le sembrò più un miracolo, ma un evento naturale che doveva prodursi per forza di cose.

Per un attimo, i loro sguardi si incrociarono. Ella arrossì e girò la testa.

(2 – continua)





Associazioni holmesiane



L'associazione spagnola **Círculo Holmes** festeggia quest'anno il suo diciottesimo compleanno, essendo stata fondata nel 1994. Il loro meeting annuale si è tenuto nel weekend del 16 giugno a Barcellona. Come tradizione dei nostri amici, i lavori dell'assemblea sono stati seguiti da un buon pranzo in un eccellente ristorante di Barcellona; nel pomeriggio si è tenuta una interessante conferenza ad opera di uno dei più grandi esperti spagnoli di armi antiche, Juan Luis Calvo, che ha parlato diffusamente delle armi nel Canone: dalla scherma in cui eccelle Holmes, ai fucili Jezail, fino ai revolver impiegati nell'esercito britannico. Una buona delegazione di appassionati francesi della neonata società *Le Cercle Holmesien de Paris* ha partecipato ai lavori, rinsaldando quel legame fra gli holmesiani "latini" iniziato proprio a Barcellona due anni fa con il primo "No Fog Countries Meeting", di cui terremo a Venezia in ottobre la seconda edizione. Per ulteriori informazioni: www.circuloholmes.org.es/ - www.facebook.com/CercleHolmesienDeParis.



The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes
WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG

Hanno collaborato a questo numero:
Stefano Guerra, Michele Lopez,
Patrizia Trincherò, Roberto Vianello

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

THE AGONY COLU

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when ge red.

PIERR

The path is clearing. If I find chan message remember code agreed-on B, and so on. You will hear soon.

G.

FOUND -In Brixton Road, this mo plain gold wedding ring, found in th way between the White Hart Tav Holland Grove. Apply Dr. Watson Baker Street, between eight and ni evening.

TO THE RED-HEADED LEAGUE:
On account of the bequest of the late n. kiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvani U. S. A., there is now another vacancy o- pen which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are so- und in body and mind, and above the ag- of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,

It is satisfactory to know that there can be no difference of opinion upon this case, since Mr. Lestrade, one of the most experienced members of the official force, and Mr. Sherlock Holmes, the well-known consulting expert, have each come to the conclusion that the grotesque series of incidents, which have ended in so tragic a fashion, arise from lunacy rather than from deliberate crime. No explanation save mental aberration can cover the facts.

(Horace Harker)

LOST-Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and